

LRCW 2

Late Roman Coarse Wares,  
Cooking Wares and Amphorae  
in the Mediterranean

Archaeology and archaeometry



Edited by

Michel Bonifay

Jean-Christophe Trégliat

Volume I

BAR International Series 1662 (I)

2007

## CORSICA TARDO-ANTICA: ANFORE ITALICHE E CERAMICA COMUNE DA MARIANA

SIMONETTA MENCHELLI<sup>1</sup>, CLAUDIO CAPELLI<sup>2</sup>,  
MARINELLA PASQUINUCCI<sup>3</sup>, GIULIA PICCHI<sup>4</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico, Università di Pisa,  
via Galvani 1, 56126, Pisa, Italia (s.menchelli@sta.unipi.it)

<sup>2</sup>Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse, Università degli Studi di Genova,  
Corso Europa 26, 16132, Genova, Italia (capelli@dipteris.unige.it)

<sup>3</sup>Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico, Università di Pisa (pasquinucci@sta.unipi.it)

<sup>4</sup>Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico, Università di Pisa (giulia\_picchi@libero.it)

*This paper focuses on the Late Roman coarse wares and Italian amphorae coming from rescue operations and excavations carried out in Mariana (Corsica). The archaeological and archaeometric integrated approach permits both to characterize the local wares and define the Mediterranean commercial routes involving Mariana up to the 7<sup>th</sup> cent. AD.*

KEYWORDS: CORSICA, MARIANA, COARSE WARE, EMPOLI TYPE AMPHORAE,  
KEY 52 AMPHORAE, ARCHAEOLOGICAL ANALYSES.

### 1. INTRODUZIONE

Oggetto di questo contributo sono le anfore di produzione italica ed il vasellame comune tardo-antico rinvenuto a Mariana (Fig. 1), colonia romana fondata intorno al 100 a.C. e con continuità di vita fino al Medioevo: in particolare il materiale proviene per la maggior parte da recuperi effettuati negli anni 1960-1966 (di cui si ignorano i modi di selezione dei reperti) e dagli scavi stratigrafici effettuati negli anni 2000-2003 nell'ambito del Project Collectif de Recherche, "Mariana et la basse vallée du Golo de l'Age du Fer à la fin du Moyen Age", diretto da Ph. Pergola, cui partecipa anche il nostro Dipartimento.

Data la non controllata formazione del campione studiato, ci è sembrato poco attendibile l'elaborazione di considerazioni di tipo statistico, che effettueremo quando i risultati degli scavi stratigrafici, tuttora in corso, forniranno una più consistente base numerica.

Oltre a Mariana faremo riferimento ai siti corsi per i quali si dispone di pubblicazioni di contesti tardo-antichi (Musoleo, Castellu, Piantarella: cfr. rispettivamente Marchesi 2000; Pentricci 1989, Agostini 1985-86).

Lo studio integrato, archeologico ed archeometrico, delle anfore italiche e del vasellame comune di Mariana fornisce uno spaccato della storia economica e sociale della città e, in generale, delle correnti commerciali in cui era inserita l'isola: tali dati, peraltro, concordano con quanto emerso dall'analisi delle altre classi ceramiche

studiate nell'ambito del Project Collectif de Recherche "Mariana" (Pergola, c.s.).

[M. P.]

### 2. ANALISI ARCHEOMETRICHE

Diciotto campioni rappresentativi (in seguito abbreviati cc.) di ceramiche rinvenute a Mariana sono stati analizzati in sezione sottile al microscopio polarizzatore, al fine di caratterizzare gli impasti dal punto di vista tecnico e composizionale, di contribuire alle classificazioni tipologiche (specie nel caso di frammenti poco significativi) e di fornire indicazioni utili al riconoscimento della provenienza.

Le analisi hanno permesso di riconoscere dieci gruppi principali di impasto, talora ulteriormente suddivisi, caratterizzati da differenti associazioni petrografiche che possono essere correlate a diverse aree geologiche di provenienza (Tabella I).

#### *Gruppo 1 (quarzo eolico)*

1.1. [c.7241] tipo: anfora Dressel 2-4. Matrice ferrico-carbonatica sinterizzata. Scheletro abbondante e classato; la massa di fondo è formata da numerosi microfossili (dissociati dalla cottura) prevalenti su quarzo; la frazione sabbiosa (< 0.7 mm), di forma prevalentemente arrotondata, è costituita da quarzo eolico e frammenti di calcare micritico.

1.2. [c.7283] tipo: vaso a listello (Fig. 3.29). Matrice carbonatica sinterizzata. Scheletro mediamente

abbondante e mediamente assortito, costituito in prevalenza da quarzo monocristallino; la massa di fondo è angolosa, mentre la maggior parte della frazione maggiore (< 0.6 mm) è arrotondata.

1.3. [c.7282] tipo: vaso a listello (Fig. 3.27). Matrice carbonatico-ferrica. Scheletro mediamente abbondante; la massa di fondo (< 0.1 mm), prevalente, è formata da quarzo e microfossili; la frazione maggiore, scarsa, è costituita da frammenti subangolosi di calcare micritico e chamotte (?), di dimensioni anche millimetriche, e da individui arrotondati di quarzo eolico (< 0.4 mm).

La presenza di quarzo eolico indica una probabile provenienza dal Nordafrica (Capelli e Bonifay in questi Atti; Capelli 2002-2003).

#### *Gruppo 2 (vulcaniti acide)*

2.1. [cc. 7246] tipo: casseruola (Fig. 3.30); [7250/16] tipo: tegame (Fig. 3.32); [7278/19] parete non tipologizzabile. Scheletro abbondante, angoloso e più o meno grossolano (< 1.5 mm), costituito esclusivamente da elementi di natura effusiva acida: frammenti di rocce vetrose o trachitiche, individui di anortoclasio, plagioclasio, quarzo e, accessori, clinopirosseno, enigmatite (?) ed anfibolo.

Le caratteristiche petrografiche delle inclusioni e i confronti bibliografici (Montana, Iliopoulos e Giarrusso 2005) fanno probabilmente attribuire il gruppo alla produzione dell'isola di Pantelleria.

#### *Gruppo 3 (vulcaniti basiche e fossili)*

3.1. [c.7238] tipo: anfora globulare campana (Fig. 2.20). Matrice carbonatico-ferrica. Scheletro abbondante, principalmente fine (< 0.1 mm), costituito da microfossili calcarei, quarzo, feldspati, miche, frammenti di calcare, selce e rocce vulcaniche (trachite, vetro), clinopirosseno occasionale; rare inclusioni di calcari, vulcaniti e feldspati (sanidino?) raggiungono dimensioni maggiori (fino a 1 mm).

Se confermata, la presenza di minerali discriminanti (leucite, sanidino) indicherebbe una provenienza del campione nell'ambito del settore vulcanico alcalino-potassico campano-laziale. Il campione presenta alcuni confronti con l'impasto di un'anfora di VIII secolo rinvenuta alla Crypta Balbi (Capelli 2000, analisi n. 4923/AT6).

#### *Gruppo 4 (vulcaniti generiche)*

[c.7280] tipo: recipiente (Fig. 4.46). Matrice ferrico-carbonatica ossidata. Scheletro con frazione fine (< 0.1 mm) relativamente abbondante, costituita da minerali generici (miche, quarzo, feldspati) e frazione maggiore (< 0.4 mm) scarsa, formata da individui di

quarzo e feldspati (sia metamorfici che vulcanici), occasionale clinopirosseno e rari frammenti di rocce effusive non ben determinabili (trachiti?).

L'impossibilità di riconoscere con precisione la natura degli elementi vulcanici allarga il ventaglio delle possibili provenienze e non fa escludere l'eventualità di una produzione regionale.

#### *Gruppo 5 (metamorfite acide e vulcaniti basiche)*

5.1. [c.7243] tipo: anfora Keay 52 (Fig. 2.14). Matrice carbonatico-ferrica vetrificata. Scheletro abbondante, subangoloso, mediamente assortito; la frazione inferiore a 0.2 mm, prevalente, è costituita principalmente da microfossili (foraminiferi globigerinidi, completamente dissociati dalla cottura a temperature elevate) e da individui di mica, quarzo e feldspato; la frazione maggiore (< 1 mm), relativamente scarsa, è invece formata da metagranitoidi, quarzomicascisti, quarzo, feldspato e occasionali lave feldspatiche ossidate e clinopirosseni.

5.2. [c.7245] tipo: Cripta Balbi 2 (?) (Fig. 2.19). Matrice ferrica ossidata. Scheletro mediamente abbondante, classato. La massa di fondo è costituita essenzialmente da minerali generici, mentre la frazione sabbiosa, piuttosto grossolana (< 1.5 mm) e di forma da subangolosa a subarrotondata, è formata quasi esclusivamente da frammenti di gneiss, con occasionali anfiboliti a plagioclasio e vulcaniti.

5.3. [cc. 7242] tipo: Keay 52 (Fig. 2.13); [7244/10] tipo: anforetta (Fig. 2.7) (impasti non del tutto simili). Matrice carbonatico-ferrica ossidata. Scheletro da angoloso a subarrotondato e classato; la massa di fondo, mediamente abbondante, è essenzialmente costituita da microfossili calcarei e minerali generici; la frazione sabbiosa, in percentuali medio-basse (c.7244) o medio-alte (c.7242), di dimensioni fino a 0.6-1 mm, è formata da elementi di natura metamorfica acida (frammenti di gneiss, quarzomicascisti, quarziti e filladi, individui di quarzo, feldspato e opachi) prevalenti su componenti sedimentarie (calcari e, solo in c.7242, argilloscisti, areniti e calcareniti) e vulcaniche (frammenti di lave basaltiche, individui di plagioclasio e clinopirosseno). Il buon stato di conservazione della componente carbonatica è indice di temperature di cottura non troppo elevate.

5.4. [c.7240] tipo: anforetta (Fig. 2.6). Matrice ferrica ossidata e semi-vetrificata. Scheletro relativamente abbondante, angoloso, ben assortito, di dimensioni medio-fini (< 0.4 mm), costituito da elementi metamorfici (quarzo, miche, feldspati, frammenti di gneiss e quarzomicascisti) dominanti su elementi vulcanici (frammenti di lave basaltiche e vetri, individui di clinopirosseno); non si esclude anche la presenza di

una componente carbonatica (calcari e microfossili) dissociata in seguito alla cottura.

L'associazione di vulcaniti basiche con metamorfite acide restringe notevolmente il campo delle possibili aree di provenienza. Tra queste, la Sicilia nordorientale, dove affiorano il basamento calabro-peloritano e il complesso etneo, appare la più probabile. Le forti differenze di impasto tra i tre sottogruppi indicano comunque la presenza di tipi e produzioni diverse (v. anche: Capelli 1998b per le anfore Keay 52; Capelli 1998a e Spigo, Ollà e Capelli, Capelli 2006 per le Crypta Balbi 2; Capelli e Bonifay in questo stesso volume per le Agorà M254).

#### Gruppo 6 (metamorfite acide e vulcaniti acide)

[c.7277] tipo: recipiente (Fig. 4.37). Matrice ferrica parzialmente ossidata. Scheletro abbondante, subangoloso, relativamente classato, di dimensioni medio-fini (< 0.5 mm), costituito da quarzo, feldspati (metamorfici e vulcanici), miche (prevalentemente fini), subordinati frammenti di vulcaniti acide (rioliti? e altro) e gneiss, minerali pesanti accessori, di piccole dimensioni (anfipolo, epidoto, opachi); è stato inoltre osservato un frammento di metabasite a minerali fibrosi (anfipoli?).

La particolare associazione petrografica tra rioliti e gneiss è compatibile con la geologia regionale, sarda o provenzale. Una produzione corsa sarebbe molto probabile se la metabasite fosse riconducibile a litotipi ofiolitici (Carmignani e Rossi 1999).

#### Gruppo 7 (metamorfite acide, epidoto e anfipolo sodico)

[c.7281] tipo: recipiente (Fig. 4.41). Matrice ferrica ossidata. Scheletro mediamente abbondante, subangoloso, relativamente classato; la frazione inferiore a 0.2 mm è costituita in prevalenza da individui di quarzo, miche, feldspati, epidoto, anfipoli incolori e blu (sodici); la frazione maggiore (< 1 mm) è formata da frammenti di gneiss e quarzite e da individui di quarzo e feldspato.

Non si esclude una produzione regionale. Anfipolo sodico ed epidoto potrebbero derivare dalla detritazione delle metabasiti della Corsica alpina (Carmignani e Rossi 1999).

#### Gruppo 8 (metamorfite acide e selci)

[c.7276] tipo: recipiente (Fig. 3.34). Matrice ferrico-carbonatica ossidata. Scheletro mediamente abbondante, angoloso, classato, di dimensioni inferiori a 0.5 mm, costituito da individui di quarzo, feldspati e miche (scarse e fini) e da frammenti di gneiss e rare selci e arenarie.

L'impasto è piuttosto generico. Una produzione regionale non può essere esclusa.

#### Gruppo 9 (metamorfite acide e quarzoareniti)

[c.7237] tipo: anfora *Ostia IV*, 166 (Fig. 2.5). Matrice ferrico-carbonatica ossidata. Scheletro costituito da scarsi frammenti litici (quarzomicascisti, quarziti, quarzoareniti, argilliti, calcari) subangolosi, di dimensioni fino a 1 mm, e da una massa di fondo (< 0.1 mm) relativamente ricca di miche, con quarzo e feldspati subordinati.

La relativa genericità dell'impasto non permette di proporre precise indicazioni di provenienza.

#### Gruppo 10 (calcari)

[c.7239] tipo: *Ostia II*, 521 Anfora di Spello. Matrice carbonatica. Scheletro mediamente abbondante, ben assortito, costituito da frammenti arrotondati di calcari micritici e di noduli ferrici (ocra?, argilliti?) di dimensioni fino a 0.6 mm, da microfossili calcarei e da subordinati individui di mica, quarzo e feldspato (< 0.2 mm).

L'impasto è privo di elementi petrografici diagnostici per la provenienza.

[C. C.]

### 3. I DATI ARCHEOLOGICI

#### 3.1. Anfore

Per quanto riguarda le anfore di produzione italiana, per l'età tardo-antica sono state individuate le seguenti forme:

- *Ostia II*, 523 /Agorà M 254/ *Ostia I*, 455-456 = *Ostia IV*, 166 (43 esemplari);
- Tipo "Empoli" (*Ostia IV*, 279) (30 esemplari);
- Keay LII (9 esemplari);
- Keay LII / *Crypta Balbi 2* (2 esemplari);
- Anfora globulare campana (1 esemplare).

Lo studio integrato dei dati morfologici e di quelli minero-petrografici ha permesso di identificare le seguenti aree di produzione:

- l'Etruria settentrionale;
- l'Italia centro-meridionale tirrenica;
- l'area del golfo di Napoli;
- l'area dello Stretto di Messina.

#### 3.1.1. Anfore "di Empoli" (forma *Ostia IV*, 279)

Dall'Etruria settentrionale provenivano le anfore vinarie di forma *Ostia IV*, 279, prodotte in vari settori della valle dell'Arno: ad Empoli (località eponima dove per la prima volta fu individuata la produzione), a Fiesole, nell'alta valle, e lungo la costa in numerosi centri dell'*ager Pisanus* e *Volaterranus*. Dal punto di vista morfologico sono riscontrabili forti analogie fra le anfore prodotte nell'alta valle dell'Arno e nelle manifatture costiere, tanto da poter parlare di *koine* produttiva nord-etrusca.

La manifattura di questi contenitori iniziò nel II-III sec. d.C., affiancandosi alle precedenti anfore nord-etrusche tipo "Spello" e "Forlimpopoli", e continuò per tutto il V sec. d.C. / inizi del VI sec. d.C. (Pasquinucci, Del Rio e Menchelli 1998, 359, fig. 3, 27; Pasquinucci *et al.* 2005): la sua commercializzazione a Roma appare ancora ben documentata nel pieno V sec. d. C., come dimostrano i rinvenimenti della *Crypta Balbi* (Sagui e Coletti 2004).

La produzione vinicola nord-etrusca era gestita dalla classe dirigente locale e organizzata con il sistema della *villa* (Ciampoltrini 1993; Pasquinucci e Menchelli 1999; Genovesi in questi Atti). Il suo sviluppo fu favorito dalle esigenze del mercato annonario, che garantirono l'inserimento delle anfore "di Empoli" in più ampi meccanismi commerciali: significativa è la consistente presenza di questi contenitori, oltre che in numerosi siti costieri dell'Alto Tirreno e dell'Arcipelago toscano (Menchelli 1990-1991), a Mariana e a *Turrus Libisonis* (Porto Torres) in Sardegna (dove raggiungono la percentuale del 13,7 % negli strati di metà V sec. d.C.: Villedieu 1986, 145-162). Se ne è riscontrata, inoltre, la presenza a Miseno (Miniero 2000, 88: in percentuale del 9,8% in contesti compresi fra metà III e metà IV sec. d.C.), a Cartagine (Pasquinucci, Del Rio e Menchelli 1998) e nel Mediterraneo occidentale a Marsiglia (Bien 2005, 291, fig. 2, 13-14) e lungo le coste iberiche, in particolare a Tarragona (Macías Solé e Remolà Vallverdú 2005, 127, fig. 2, 1-4).

Nell'ambito dei ritrovamenti di Mariana, sulla base dell'analisi macroscopica, sono stati individuati diversi gruppi ceramici, che sono stati assimilati a impasti precedentemente analizzati (Capelli *et al.* 1998). Le anfore rinvenute risultano in massima parte riferibili agli impasti 4716 (molto depurato, compatibile con una provenienza dalla valle terminale dell'Arno) e 4744, (scarto di anfora di Empoli rinvenuto nel centro manifatturiero in loc. Mazzanta, nell'*ager Volaterranus* costiero) caratterizzato da inclusi di natura ofiolitica. Più rari sono gli esemplari riferibili all'impasto del c. 5399, anch'esso riconducibile ad ambito pisano.

In base alle caratteristiche morfologiche si possono distinguere:

- Fig. 2.1-3. Sono confrontabili con anfore rinvenute in contesti di fine IV - inizi V sec. d.C. a Fiesole (Faggella 1990, 255 s., nn° 22-29). In particolare, Fig. 2.1 è vicina all'esemplare Faggella 1990, 256, n° 28, ed anche ad anfore rinvenute nel territorio pisano-volterrano (Pasquinucci, Del Rio e Menchelli 1998, fig. 3, 18-19), così come la Fig. 2.3 (Capelli *et al.* 1998, fig. 2, 4);

- Fig. 2.4. Trova confronto con esemplari di fine IV - inizi V sec. d.C. da Fiesole (Faggella 1990, 256, n° 30), ed è vicina anche ad un'anfora rinvenuta in un contesto di V sec.d.C. alla *Crypta Balbi* (Sagui e Coletti 2004, 243, tav. 2, 8).

### 3.1.2 Anforette italiche della prima, media e tarda età imperiale

Fra il materiale di Mariana è stato individuato un elevato numero di anforette le cui caratteristiche morfologiche, data la loro frammentarietà, permettono di riferirle soltanto genericamente ad un insieme di contenitori di diversa produzione, raggruppati nelle forme *Ostia II*, 523/Agorà M 254/ *Ostia I*, 455-456 = *Ostia IV*, 166. La cronologia di queste anfore, di capacità compresa fra i 16 ed i 20 litri circa, si pone complessivamente fra il I ed il V sec. d.C. (Rizzo 2003, 157; Panella 2001, 218, nt. 96).

Di questo gruppo sono stati analizzati in sezione sottile i seguenti esemplari:

- Fig. 2.5 [c.7237]. E' possibile assimilarlo, più precisamente, alla forma *Ostia IV*, 166, come noto datato fra la prima metà del III ed il IV-V sec. d.C., ma di cui si ignorano provenienza e contenuto (Panella 1973, 485-487). Le analisi minero-petrografiche, pur escludendo diverse aree ben caratterizzate geologicamente, non hanno potuto dirimere i problemi relativi all'area di produzione di questo esemplare poiché l'impasto, raramente attestato tra le anfore italiche di Mariana, presenta caratteri petrografici generici. Un confronto morfologico abbastanza puntuale sembra tuttavia istituibile fra i materiali rinvenuti nella zona di Siracusa (Fallico 1971, 609, fig. 32, A180);

- Fig. 2.6 [c.7240] e Fig. 2.7 [c.7244] si tratta di due anse "a fiorellino" realizzate in impasti entrambi verosimilmente rapportabili alla Sicilia nord-orientale.

Anse "a fiorellino", caratteristiche di tutte le anfore del gruppo in esame, sono state rinvenute in cospicua quantità fra i materiali di Mariana (23 frammenti pari a un numero minimo di 13 esemplari): in base all'osservazione macroscopica risultano in massima parte assimilabili agli impasti dei cc.7240 (Fig. 2.8-9) e 7244.

L'analisi macroscopica suggerisce, inoltre, altre aree di produzione: alcune di queste anse possono essere associate all'impasto del c. 7241, relativo ad un frammento di ansa pseudo-bifida di forma Dressel 2-4, in cui la presenza di quarzo eolico indica una probabile provenienza dal Nord Africa; altre anforette (Fig. 2.10), che trovano generici confronti con esemplari prodotti nell'area di Settefinestre (*Settefinestre* 1985, 76, tav. 20, 14: forma *Ostia II*, 523), presentano impasti riferibili all'area vulcanica tirrenica.

All'osservazione macroscopica sembra realizzata con impasto simile a quello del c.7244 anche un'anfora riferibile alla forma Agorà M 254 (Fig. 2.11), prodotta fra l'età flavia e la fine del IV sec. d.C.

A questo gruppo di anfore appartiene, ancora, un fondo, forse riferibile al tipo *Ostia II*, 523 (Fig. 2.12), realizzato in un impasto assimilabile a quello del c. 7239- relativo ad un'anfora di Spello rinvenuta a Mariana- privo di

elementi petrografici significativi per la determinazione della produzione.

Le anforette studiate, date le loro peculiarità morfologiche e minero-petrografiche, si possono dunque attribuire in massima parte a produzioni dell'Italia meridionale, localizzabili soprattutto nell'area dello stretto di Messina.

Un'origine siciliana per i contenitori di forma *Ostia II*, 523 e Agorà M 254 è da tempo nota, grazie al rinvenimento di scarti di fornace da Naxos (Siracusa: Wilson 1990, 264; Panella 2001, 218, nt. 96; Rizzo 2003, 157 s.), mentre più recenti scavi attestano una produzione di anfore *Ostia I*, 455-456 = IV, 166 nel sito di Campanaio, presso Agrigento (Wilson 2000, 361-363, fig. 20 E). Su base archeometrica sembra inoltre probabile una produzione di anfore di forma Agorà M 254 nell'area dello stretto di Messina (Capelli e Bonifay in questi Atti).

Per i contenitori di forma *Ostia II*, 523 e Agorà M 254 era stata ipotizzata anche una produzione tunisina o tripolitana (Panella 1973, 471; Panella 2001, 218, nota 96). Anfore con anse "a fiorellino" ad impasto eolico sono attestate, per esempio, a Luni, in livelli databili fra II e IV-V sec. d.C. (*Luni II*, 225, tav. 139, 5) e a Pisa (Massa 1993, p. 368, n° 34). Analisi minero-petrografiche ne avevano circoscritto la provenienza alla Tripolitania (Pacetti e Sfrecola 1988, 502 s.); il rinvenimento, fra i materiali di Mariana, di anse il cui impasto, ad un esame macroscopico, presenta una forte similitudine con quello del c. 7241, suggerisce l'ipotesi di una produzione anche nord-africana (tunisina).

Tale dato, se confermato da analisi archeometriche, potrebbe contribuire alla definizione di una produzione anforica di analoga tipologia in Sicilia e sulle coste nord-africane (sul problema Bonifay 2004, 146-148; Capelli e Bonifay in questi Atti).

### 3.1.3. Anfore Keay LII e *Crypta Balbi* 2

Fra i materiali rinvenuti a Mariana sono stati individuati anche alcuni esemplari di anfore Keay LII, come è noto prodotte dal IV al VII sec. d.C. nell'area calabro-peloritana (Pacetti 1998; Sagui 1998; Capelli 1998b).

La diffusione mediterranea di questo tipo di anfore attesta la vitalità economica della Sicilia e del *Bruttium*, verosimilmente in conseguenza dell'importante ruolo che tali regioni ebbero dal IV al VII secolo negli approvvigionamenti di Roma (Panella e Sagui 2001).

Fra le Keay LII da Mariana sono stati sottoposti ad analisi minero-petrografiche i due seguenti campioni, pertinenti a produzioni diverse, ma entrambi realizzati in impasti riferibili alla Sicilia nord-orientale:

- Fig. 2.13 [c. 7242]. Per quanto risulti difficile istituire confronti per frammenti di anse, sembra tuttavia possibile rilevare similitudini fra questo ed esemplari della seconda metà del V sec. d.C. dal Palatino, tempio di Cibele (Pacetti 1998, 194, fig. 4), e di V-VI sec. da Bova Marina (Reggio Calabria: Rubinich 1991, 636 s., fig. 5, 1);

- Fig. 2.14 [c. 7243]. Il profilo e la sezione dell'ansa la rendono confrontabile con un esemplare di VI sec. d.C. dal Celio, *Basilica Hilariana* (Pacetti 1998, 200 s., fig. 9, 3).

Fra le altre anfore di forma Keay LII di Mariana, si segnalano:

- Fig. 2.15, realizzata in impasto assimilabile a quello del c. 7243, in base all'analisi macroscopica. Trova confronti in contesti della seconda metà del V - VI secolo di Roma (Pacetti 1998, 193 s., fig. 4, 3), Napoli (Arthur 1989, 137, fig. 2, 11) e Siracusa (Fallico 1971, 609, fig. 32, A184);

- Fig. 2.16, fondo ombelicato, in impasto assimilabile a quello del c. 7240;

- Fig. 2.17, ansa, in impasto assimilabile a quello del c. 7242. Si può indicativamente stabilire un confronto con esemplari datati alla seconda metà del V sec. d.C. di Roma (Pacetti 1998, 195, fig. 5, 1; 196, fig. 6, 2) e con anfore rinvenute a Marsiglia (secondo quarto - metà del V sec. d.C.: Bonifay e Pieri 1995, 115 s., fig. 12, 76).

Da notare, in particolare, come anfore Keay LII siano prodotte anche in un impasto assimilabile a quello del c. 7240, nel quale sono manufatte anse "a fiorellino", pertinenti al gruppo di anforette sopra trattato. Nell'area dello stretto di Messina sembra dunque evidenziarsi una continuità di produzione anforica fra la prima età imperiale e la tarda antichità, se a impasti riferibili a questa regione si possono attribuire, su base macroscopica ed archeometrica, anfore del gruppo *Ostia II*, 523 / Agorà M 254 / *Ostia I*, 455-456 = *Ostia IV*, 166 e anfore Keay LII.

Centri manifatturieri di anfore Keay LII sono finora noti a Pellaro e Lazzaro (Reggio Calabria: Andronico 1991; Gasperetti e Di Giovanni 1991), a Naxos e Campanaio (Agrigento), tutti attivi fra il IV ed il V sec. d.C. (Pacetti 1998, 187; Wilson 2000, 361-363). Su base archeometrica si può comunque attribuire a centri manifatturieri localizzabili nell'area dello stretto di Messina la produzione di queste anfore ancora nel VI e VII sec. d.C. (Capelli 1998b).

Due anse (Fig. 2.18-19) rinvenute fra i materiali di *Mariana* possono essere riferite, da un punto di vista morfologico, alla forma Keay LII o *Crypta Balbi* 2.

Come noto, per queste ultime si tratta di contenitori, probabilmente vinari, databili tra la fine del V (ma la loro comparsa potrebbe risalire agli inizi del IV) e il VII sec. d.C. (Sagui 2001, 293 s.). Sulla base delle analisi archeometriche, se ne è ipotizzata una produzione nella

Sicilia nord-orientale (Sagui 1998, 321, fig. 10, 2-8, e Capelli 1998a, 332 s.).

L'ansa Fig. 2.18 è realizzata in un impasto assimilabile, ad un esame macroscopico, a quello del c. 7244, mentre l'ansa Fig. 2.19 costituisce il campione 7245. Per quest'ultimo le analisi hanno rilevato forti affinità con gli impasti delle anfore *Crypta Balbi* 2 (Capelli 1998b), per cui si tende ad assegnare il frammento a questa forma.

L'anfora *Crypta Balbi* 2 risulta, al momento, diffusa in contesti italici (prevalentemente a Roma, Napoli e in Sicilia, ma anche a Luni, Porto, Ischia ed in Calabria: bibl. in Sagui 1998, 321, nt. 58; Arthur 1998, 172, fig. 9, 3-5; Spigo, Ollà e Capelli 2006). Le testimonianze di *Mariana*, per quanto labili, possono dunque assumere una significativa importanza.

### 3.1.4. Anfore globulari di produzione campana

Un esemplare (Fig. 2.20) [c. 7238], è riferibile ad un'anfora globulare di produzione campana. Le analisi minero-petrografiche hanno indicato una possibile origine in area campano-laziale, che tuttavia è verosimilmente riferibile con maggior precisione, sulla base dei rinvenimenti archeologici, all'area del golfo di Napoli, in particolare a Miseno ed Ischia (Arthur 1993; De Rossi 2002).

Dal punto di vista morfologico, per questo esemplare sono istituibili confronti piuttosto puntuali con anfore rinvenute a Napoli, di produzione locale (Arthur 1993, 243, fig. 2, 3), e in località Palazzi di Casignana, nella Calabria ionica (Barello e Cardoso 1991, 679, fig. 5, 3), databili fra il VII secolo avanzato e l'VIII sec. d.C. (Caratteri diversi hanno gli esemplari, riferibili all'inizio della produzione di tali anfore, venuti alla luce nel sacello degli augustali di Miseno: Miniero 2000, 87 s., 91 n° 20).

Il complesso artigianale di Miseno risulta attivo fra il VI-VII sec. d.C. e, probabilmente, la metà circa del IX secolo (Arthur 1993; Miniero 2000, 87 s.). E' stato ipotizzato che la relativa produzione vinaria fosse promossa dalla Chiesa di Roma, le cui proprietà misenati risultano molto redditizie, e sembrano passare indenni il secondo quarto dell'VIII sec. d.C., momento della confisca, da parte dell'imperatore Leone III, dei patrimoni siciliani della Chiesa (De Rossi 2002, con bibl.; Romei 2004, 279-281). Nella prima metà dell'VIII sec. d.C. il vino campano arrivava alla Chiesa di Roma anche mediante altri meccanismi economici: ad esempio risulta che il duca di Napoli Teodoro, in cambio del lascito di un monastero *cum lacu*, doveva pagare al papa Gregorio II cento anfore di vino all'anno (Arthur 1993, 238-240; Miniero 2000, 88).

La circolazione delle anfore globulari campane dovette essere abbastanza circoscritta: sono state individuate, infatti, nell'area del golfo di Napoli (Arthur 1993, 235) e

a Roma, nel deposito della *Crypta Balbi* (Romei 2001, 505 s.; 2004, 279-281); attestazioni sono probabili anche a San Peyre, Gard, in Languedoc (Citter *et al.* 1996, 121-123, 130 s., fig. 6, 5-6). Il rinvenimento di Mariana assume dunque un particolare rilievo perché segnala un'ulteriore direttrice di distribuzione.

Se per gli esemplari dalla *Crypta Balbi* è ipotizzata una produzione nell'isola di Ischia (Romei 2001, 505), per l'esemplare di Mariana, realizzato in un impasto per caratteri minero-petrografici solo parzialmente confrontabile con quelli delle anfore romane (Capelli, *cf.* sopra) e, da un punto di vista morfologico, più simile ad anfore di contesti napoletani, si può suggerire una provenienza da manifatture diverse, localizzate comunque nell'area del golfo di Napoli.

[G. P.]

### 3.2. Vasi comuni

Sulla base dello studio integrato dei dati morfologici e di quelli minero-petrografici sono state individuate produzioni locali e importazioni.

Le importazioni risultano provenire:

- dall'Etruria settentrionale;
- dal Nord-Africa;
- dall'Isola di Pantelleria.

#### 3.2.1. Etruria settentrionale

Assieme alle anfore vinarie dall'Etruria settentrionale giungevano vasi comuni da mensa e per usi vari: sono state individuate produzioni riferibili alla valle dell'Arno (da *Faesulae* a *Pisae*) e alla fascia costiera compresa fra i fiumi Fine e Cecina (*ager Volaterranus*) (Pasquinucci *et al.* 1998). All'analisi macroscopica gli impasti presentano forti analogie con quelli delle anfore di Empoli sopra descritti.

#### *Brocche*:

- Fig. 3.21. La forma è ampiamente attestata nell'Etruria settentrionale, con una molteplicità di centri manifatturieri ed attestazioni sino al IV sec. d.C. (bibliografia in Menchelli 2003, fig. 2, 7).

- Fig. 3.22. La forma è assai diffusa nel IV-V sec. d.C. nella Tuscia costiera ed interna, sia in ceramica acroma sia in ceramica con rivestimento rosso (Ciampoltrini 1998, fig. 1, 3).

#### *Bacini*:

- Fig. 3.23. La forma, corrispondente al Gruppo Luni 1C (*Luni II*, p. 598), nei secoli III-IV sec. d.C. veniva prodotta in numerosi centri della Tuscia (Menchelli 2005).

### 3.2.2. Nord-Africa

In età tardo-antica numerosi vasi comuni nord-africani raggiunsero Mariana, associati alle anfore, alle lucerne, alle sigillate ed al vasellame da cucina. Le forme maggiormente attestate sono i bacini per usi vari ed i vasi a listello. I corpi ceramici, pur nella condivisione di caratteristiche tecniche generali, presentano specifiche differenziazioni, indizio della molteplicità dei centri manifatturieri nord-africani, che i recenti studi stanno progressivamente delineando (Bonifay 2004).

#### *Recipienti per usi vari:*

- Fig. 3.24. Il tipo, forse già prodotto nel III-IV sec. d. C., è presente a Cartagine soprattutto in contesti di V secolo (Fulford e Peacock 1984, fig. 73, 4.3: produzioni nord-africane 2.2 e 2.5).
- Fig. 3.25. Recipienti simili sono attestati a Cartagine in contesti di IV-VI sec. d.C. (Fulford e Peacock 1984, fig. 60, 5.2.: produzioni nord-africane 2.2, 2.4 e 2.5).
- Fig. 3.26. Il tipo è presente a Cartagine in contesti di fine V/VI sec. d.C. (Fulford e Peacock 1984, fig. 60, 1.2, 1.3: produzioni nord-africane 2.4 e 2.5).

#### *Vasi a listello:*

- Fig. 3.27 [c. 7282]. Descrizione macroscopica: colore beige-rosato (M. 7.5 YR 6/4), con superficie giallastra (M. 7.5 YR 8/2-7-2); secco al tatto; abbastanza compatto; frattura a margini irregolari; inclusi rosso-bruni e biancastri, da minutissimi a piccoli, numerosi (per i criteri utilizzati nella descrizione cfr. Menchelli 1990). L'esemplare rientra nella classe dei *mortaria* e dei vasi a listello nord-africani di età Vandala e Bizantina (Fulford e Peacock 1984, figg. 76; 77).
- Fig. 3.28. Riferibile all'impasto 7282 su base macroscopica. L'esemplare è riconducibile alla forma Bonifay 13b (Bonifay 2004, fig. 139,7) datata alla prima metà del V sec. d.C. Vasi a listello simili sono presenti anche nelle stratigrafie tardo-antiche di Tarracona (Macías Solé-J.A. Remolà Vallverdú 2005, fig. 6, 10).
- Fig. 3.29 [c. 7283]. Descrizione macroscopica: colore giallastro (M.10 YR 8/4-7/4); secco al tatto; molto poroso; frattura a margini irregolari; inclusi minutissimi rosso-bruni, numerosi. Un esemplare simile è attestato a Cartagine in contesti di metà V-inizi VI sec. d.C. (Fulford e Peacock 1984, fig. 76;7: produzione nord-africana 2.2). Lungo le rotte tirreniche il tipo è attestato a Luni (*Luni II*, 262, 11). Le importazioni nord-africane di questi recipienti stimolarono la produzione locale: infatti, se al momento a Mariana non ci sono pervenuti vasi a listello corsi, questi sono abbondantemente documentati a Castellu (Pentiricci 1989, 67, 27-29, 32-35).

### 3.2.3. Ceramica di Pantelleria

Lo studio integrato, archeologico ed archeometrico, ha permesso di individuare importazioni di Pantellerian Ware, le ceramiche da fuoco prodotte nell'Isola di Pantelleria e distribuite, soprattutto in età tardo-antica,

con presenze quantitativamente scarse ma capillari lungo le coste del Mediterraneo occidentale. Gli esemplari di Mariana, come quelli rinvenuti a Castellu (Vismara 1989, figg. 70-73 e 75-76) trovano confronto nella seriazione tipologica della classe, ormai ben definita dai recenti studi (Santoro 2000; Santoro 2005, figg. 4-5).

#### *Casseruole:*

- Fig. 3.30 [c. 7246]. Descrizione macroscopica: colore grigio (M. 7.5 YR 5/2-4/2), ruvida al tatto; leggermente porosa; frattura a margini irregolari; inclusi minutissimi lucenti e grigi, numerosi.
- Fig. 3.31. Riferibile all'impasto del c.7246 su base macroscopica

#### *Tegami:*

- Fig. 3.32 [c.7250]. Descrizione macroscopica: colore grigio-rosato (M. 7.5 YR 6/2-6/4), ruvida al tatto, porosa, frattura a margini irregolari; inclusi minutissimi rosso-bruni e biancastri.
- Fig. 3.33. Riferibile all'impasto del c. 7250 su base macroscopica.

#### *Recipienti da fuoco di forma non identificabile:*

Sono stati rinvenuti alcuni frammenti di fondi piani e di pareti con superficie esterna annerita e polita a stecca, una delle quali è stata analizzata (c. 7278). Nonostante l'impossibilità dei confronti morfologici, le caratteristiche tecniche (composizione dell'impasto e trattamento delle superfici) ci consentono di attribuire questi frammenti alla Pantellerian ware.

- C. 7278. Descrizione macroscopica: colore grigia est. (M. 2.5 Y 4/-3/) e rossa nel nucleo (M. 5YR 6/4), secca al tatto; frattura a margini irregolari; grossolana, con numerosi inclusi biancastri e grigi, anche di piccole e medie dimensioni.

### 3.2.4. Produzioni locali e/o regionali

A differenza di altri contesti corsi, ad esempio l'habitat rurale di Musoleo (Marchesi 2000), la produzione locale è consistente e ben enucleabile: nel sito sono stati rinvenuti vasi che per caratteristiche morfologiche e tecniche (tipo di foggatura, trattamento delle superfici) possono essere ricondotti ad un ambito locale/regionale.

Sono stati selezionati i seguenti impasti che, sulla base dell'analisi macroscopica, risultano essere quelli maggiormente attestati nel vasellame di Mariana.

#### *Descrizioni macroscopiche:*

- C.7276. Colore rosso vivo (M. 5 YR 6/6); secco al tatto; leggermente poroso; frattura scistosa; inclusi minutissimi biancastri, numerosi e scuri di medie dimensioni, più rari. L'esemplare risulta ben tornito e manufatto con processi di cottura regolari.
- C. 7277. Colore da rosso (M. YR 5/6) a grigio (M. 7.5 YR 5/); liscio al tatto; poroso; frattura a margini

irregolari; inclusi minutissimi e piccoli biancastri lucenti e rosso-bruni, numerosi.

- C. 7280. Colore beige-rosato (M. 5 YR 7/4); secco al tatto; abbastanza compatto; frattura a margini regolari, depurata.

- C. 7281. Colore rosso-scuro (M.10 R 5/4-5/6), grigio nel nucleo (M. 10R 5/); secco al tatto; poroso; frattura a margini irregolari; molto grossolana, con numerosi inclusi lucenti, grigi, biancastri anche di grandi dimensioni.

I risultati delle analisi minero-petrografiche non escludono la possibilità di una produzione locale/regionale, anzi le associazioni petrografiche dei cc. 7277 e 7281 presentano una buona compatibilità con la geologia della Corsica.

*Gruppo d'impasto C. 7276*  
(Gruppo 8: metamorfite acide e selci)

*Pentole/Recipienti*

- Fig. 3.34. La forma, caratteristica delle produzioni nord-africane (cfr. Atlante CVII, 12), è attestata a Cartagine in contesti di tardo III- inizi V sec. d.C. (Fulford e Peacock 1984, fig. 68, 7,3, 183).

Pentole simili sono attestate a Porto in contesti di VII sec.d.C., in produzioni locali (Ciarrochi *et al.* 1998, 405, 8, 3).

E' possibile che la forma, oltre che per la cottura, fosse utilizzata per la conservazione di derrate alimentari (cfr. esemplare nr. 46).

*Olle*

A livello macroscopico sono state associate all'impasto 7276 un gruppo di olle (fig. 4, 35; 36) con tutta probabilità utilizzate sia per la cottura che per la conserva, di buona qualità tecnica, ben tornite ed a cottura regolare.

*Gruppo d'impasto C.7277*  
(Gruppo 6: metamorfite acide e vulcanite acide)

*Recipienti*

- Fig. 4.37. Recipiente ad imboccatura larga; corpo cilindrico.

Associati all'impasto del c. 7277 su base macroscopica: Recipienti a imboccatura larga.

- Fig. 4.38. Grande recipiente; corpo cilindrico.

*Brocche*

- Fig. 4.39-40. Brocche di non elevata qualità tecnica, manufatte con processi di cottura non controllati, a foggatura irregolare (un carattere distintivo sono le anse attaccate in maniera disarmonica). L'attacco dell'ansa complanare all'orlo è un elemento morfologico caratteristico dell'età tardo-antica (cfr. nr. 2).

*Gruppo d'impasto C. 7281*

(Gruppo 7: metamorfite acide, epidoto e anfibolo sodico)

*Recipienti ad imboccatura larga*

- Fig. 4.41. Orlo a tesa leggermente svasata, pareti quasi verticali, ansa a maniglia impostata sull'orlo.

Assimilabili all'impasto del c.7281, particolarmente grossolano, sono vasi utilizzati per la conserva a pareti troncoconiche (Fig. 4.42) ed olle da cucina (Fig. 4.43-44). L'olla globulare Fig. 4.44 è molto frequente nei contesti tardo-antichi mediterranei: in Corsica: oltre che a Mariana la forma è attestata a Castellu, in ceramiche di Pantelleria (Vismara 1989, 70, 72-73), ed a Piantarella, in produzioni considerate di tradizione indigena (Agostini 1985-1986, 34, tav. 41, b ); in ambito tirrenico la forma venne prodotta nella Tuscia settentrionale (Menchelli 2005) ed in Sardegna (Rovina 1998, fig. 3, 3-8). La decorazione con linee ondulate incise a pettine presenta una diffusione amplissima nei contesti tardo-antichi, sia di ambito mediterraneo che continentale (Sagui 1998 (ed.), *passim.*).

*Recipienti con beccuccio*

- Fig. 4.45. Recipiente globulare con beccuccio tubolare. Sulla spalla decorazione incisa: motivo ad onda. Foggatura non accurata.

Si tratta di un vaso destinato alla preparazione di alimenti, con un beccuccio per far defluire i liquidi. La forma, documentata in alcuni contesti di V-VI sec. (*Albintimilium*: Olcese 1993, fig. 89 e bibl. *ivi cit.*) è attestata a Roma in stratigrafie di VII sec. d. C. (Ricci 1998, 363, fig. 6, 1). Un frammento di vaso con beccuccio è stato rinvenuto anche a Castellu (Pentiricci 1998, fig. 50).

*Gruppo d'impasto C.7280*  
(Gruppo 4: vulcanite generiche)

*Recipiente ad imboccatura larga.*

- Fig. 4.46. Sono stati assimilati all'impasto del c. 7280 alcuni esemplari di buona qualità tecnica, manufatti con un' accurata lavorazione al tornio.

*Coppa a parete emisferica.*

- Fig. 4.47.

*Recipienti con appendice per incavo*

- Fig. 4.48. Orlo a piccola tesa ingrossata; corpo piriforme con elemento cilindrico cavo applicato alla parete. E' possibile che nell'elemento cilindrico cavo venisse inserita una impugnatura (in legno ?) per poter maneggiare il recipiente a seconda delle necessità: il corpo ceramico estremamente depurato esclude l'utilizzo a diretto contatto con il fuoco. Un esemplare simile, in ceramica da cucina, è documentato a Castellu (Vismara 1989, 71, 87) a conferma della possibile provenienza corsa del recipiente.

I vasi comuni di Mariana forniscono dati significativi sia per quanto riguarda le importazioni che confermano l'inserimento della Corsica nelle principali direttrici commerciali mediterranee sia a proposito delle produzioni locali/regionali.

Nelle ceramiche corse di Mariana sono stati individuati prodotti di diversa qualità tecnica, ed è importante sottolineare che, accanto a vasellame di grossolana fattura, che nei contesti isolani si ritiene "di tradizione indigena" (Agostini 1985-1986, 33-34), sono attestati vasi accuratamente modellati a tornio veloce, per i quali è sicura la provenienza da ateliers ben organizzati, con una oculata gestione delle diverse fasi del processo artigianale. Tali manifatture si attivarono a partire dall'età della romanizzazione, come dimostra la morfologia di vasi comuni (Menchelli, c. s.) e la contemporanea produzione di ceramica a pareti sottili di buona qualità (Picchi c. s.; analisi inedite di C. Capelli).

Per quanto riguarda il patrimonio morfologico tardo-antico, oltre alla riproposizione di forme ampiamente diffuse, si segnala la presenza di forme a carattere locale (Fig. 4.48) e di un alto numero di recipienti ad imboccatura larga, per i quali, date le peculiarità tecniche, è ipotizzabile la funzione di contenitori per derrate alimentari (Fig. 4.37, 38, 41, 42, 46). È suggestivo pensare che questi recipienti venissero utilizzati per la conservazione ed il trasporto al momento non sappiamo a quale raggio dei prodotti alimentari corsi, in particolare il miele amaro citato dalle fonti antiche ( su cui cfr. Vismara 1993).

Il prosieguo degli scavi a Mariana potrà fornire ulteriori dati per la definizione cronologica del vasellame comune e l'auspicabile individuazione sul terreno di fornaci permetterà una più circostanziata caratterizzazione delle produzioni corse, che al momento risultano essere numerose, ampiamente distribuite nell'isola e di diverso livello tecnico.

[S. M.]

#### 4. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

In conclusione, lo studio integrato delle anfore italiche e del vasellame comune rinvenuto a Mariana, che si aggiunge ai dati al momento noti relativi ad altri siti corsi, permette di cogliere l'importanza dell'isola nel quadro dei traffici mediterranei tardo-antichi.

Le direttrici commerciali più rappresentate risultano essere dall'Italia centro-meridionale tirrenica e dall'Etruria settentrionale. Sino al V sec. d.C. dalle manifatture dell'Etruria settentrionale giungevano in Corsica anfore "di Empoli" e vasi comuni; da numerose aree centro-italiche e dallo stretto di Messina provenivano anforette vinarie di varia tipologia.

Le anforette *Ostia II*, 523 /Agorà M 254 di produzione africana, i vasi a listello ed i recipienti per usi vari si aggiungevano nelle stive delle navi alle massicce importazioni di terra sigillata, anfore, lucerne, ceramica da cucina (Pergola, c. s.).

La direttrice commerciale proveniente dall'Italia meridionale risulta vitale anche nei secoli successivi: la Corsica, data la sua felice ubicazione geografica lungo le rotte Cartagine-Roma-Marsiglia (Reynolds 1995; Volpe 2002), sino al VII sec. d.C. fu coinvolta nei principali traffici tirrenici, almeno finché la città merovingia rimase emporio fiorente (Bonifay, Carre, e Rigoir 1998). Ne costituiscono documentazione le anfore Keay LII e *Crypta Balbi 2*, le ceramiche di Pantelleria, i vasi comuni nord-africani e le produzioni locali che ripropongono forme partecipanti alla koinè mediterranea tardo-antica.

A giudicare dalle anfore italiche e dal vasellame comune rinvenuti, Mariana rappresentò dunque uno dei siti privilegiati sistematicamente raggiunti dai canali distributivi del commercio bizantino, indirizzato su alcuni mercati preferenziali, corrispondenti a centri di potere, o ad esso funzionali, sia statale che ecclesiastico (McCormick 1998; Panella e Sagui 2001; Sagui 2002).

L'arrivo a Mariana di anfore globulari campane, confermato da dati archeologici ed archeometrici, suggerisce che ancora nell'VIII sec. la città era collegata alle correnti commerciali che facevano capo a Roma.

[S. M., C. C., G. P., M. P.]  
Disegni di Giulia Picchi

#### BIBLIOGRAFIA

- Agostini, P., 1985-1986, Le site romain de Piantarella-Bonifacio, *Archeologia Corsa* 10-11, 3-43.
- Andronico, E., 1991, Il sito archeologico di Pellaro (frazione di Reggio Calabria), in *La Calabre de la fin de l'antiquité au Moyen Age, actes de la table ronde* (Rome 1989), *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age* 103-2, 731-736.
- Arthur, P., 1989, Some observations on the economy of Bruttium under the alter Roman Empire, *Journal of Roman Archaeology* 2, 133-142.
- Arthur, P., 1993, Early medieval amphorae, the duchy of Naples and the food supply of Rome, *Papers of the British School at Rome* 61, 231-244.
- Arthur, P., 1998, Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 1995) (ed. L. Sagui), 157-184, Firenze.
- Atlante I = AA. VV.*, 1981, *Atlante delle forme ceramiche, I, Ceramica fine romana nel Bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Enciclopedia dell'arte Antica, Classica e Orientale, Roma.
- Barello, F., e Cardosa, M., 1991, Casignana Palazzi, in *La Calabre de la fin de l'antiquité au Moyen Age, actes*

- de la table ronde (Rome 1989), *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age* 103-2, 669-687.
- Bien, S., 2005, Des niveaux du VIIe siècle sous le music-hall de l'Alcazar à Marseille, in *LRCW I, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry* (eds. J. M<sup>a</sup> Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós e M. A. Cau Ontiveros), BAR Int. Ser. 1340, 285-298, Oxford.
- Bonifay, M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR Int. Ser. 1301, Oxford.
- Bonifay, M., Carre, M.-B., e Rigoir, Y. (eds.), *Fouilles à Marseille, Les mobiliers (Ier-VIIe s.)*, Etudes Massaliètes 5, Paris.
- Bonifay, M., e Pieri, D., 1995, Amphores du Ve au VIIIe siècle à Marseille: nouvelles données sur la typologie et le contenu, *Journal of Roman Archaeology* 8, 94-120.
- Capelli C., 1998a, Analisi minero-petrografiche, Appendice 4, in Sagui, L., 1998, Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?, in *Ceramica in Italia: VI - VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma 1995) (ed. L. Sagui), 332-333, Firenze.
- Capelli, C., 1998b, Il contributo delle analisi minero-petrografiche allo studio delle anfore Keay LII, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 1995) (ed. L. Sagui), 335-342, Firenze.
- Capelli C., 2000, Analisi minero-petrografiche su ceramiche dell'VIII sec. d.C. dalla Crypta Balbi (Roma), in *Atti della VI Giornata Le Scienze della terra e l'Archeometria* (Este 1999), 107-114, Padova.
- Capelli, C., 2002-2003, Ricerche petrografiche preliminari sulle ceramiche "eoliche", in Bonifay, M., Capelli, C., Martin, Th., Picon, M., e Vallaur, L., 2002-2003, Le littoral de la Tunisie, Étude géoarchéologique et historique (1987-1997): la céramique, *Antiquités Africaines* 38-39 [2005], 178-183.
- Capelli, C., Del Rio, A., Menchelli, S., e Pasquinucci, M., 1998, Integrazione tra dati archeologici e mineropetrografici per l'individuazione dei centri produttivi delle anfore di Empoli, in *Atti della V Giornata Le Scienze della terra e l'Archeometria* (Bari 1998), 29-34, Bologna.
- Carmignani, L., e Rossi, P., 1999, *Carta geologica e strutturale della Sardegna e della Corsica (1:500000)*, Roma.
- Ciampoltrini, G., 1993, La falce del guerriero, e altri appunti per la Tuscia fra VI e VII sec., *Archeologia Medievale* 20, 595-606.
- Ciampoltrini, G., 1998, L'orciolo e l'olla. Considerazioni sulle produzioni ceramiche in Toscana fra VI e VII secolo, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 1995) (ed. L. Sagui), 289-304, Firenze.
- Ciarocchi, B., Coletti, C., Martin, A., Paroli, L., e Pavolini, C., 1998, Ceramica comune tardoantica da Ostia e Porto (V-VII secolo), in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 1995), (ed. L. Sagui), 383-420, Florence.
- Citter, C., Paroli, L., Pellecuer, C., e Pène, J.-M., 1996, Commerci nel Mediterraneo occidentale nell'alto Medioevo, in *Early Medieval towns in West Mediterranean (IV-LX)* (ed. G. P. Brogiolo), atti del convegno (Ravello 1994), Documenti di Archeologia 10, 121-142.
- De Rossi, G., 2002, Il porto di Miseno tra Costantino e Gregorio Magno: nuova luce dalle recenti acquisizioni, in *L'Africa romana XIV, Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, 835-846, Roma.
- Faggella, F., 1990, I contenitori da trasporto, in *Archeologia urbana a Fiesole, Lo scavo di Via Marini-Via Portigiani* (ed. F. Nicosia), 249-274, Firenze.
- Fallico, A. M., 1971, Siracusa. Saggi di scavo nell'area della Villa Maria, *Notizie degli scavi di Antichità* 25, 581-639.
- Fulford, M. G., e Peacock, D. P. S., 1984, *Excavations at Carthage: The British Mission I.2, The Avenue du President Habib Bourguiba, Salammbô, The pottery and other ceramic objects from the site*, Sheffield.
- Gasperetti, G., e Di Giovanni, V., 1991, Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (le anfore tipo Keay LII), in *La Calabre de la fin de l'antiquité au Moyen Age, actes de la table ronde* (Rome 1989), *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age* 103-2, 875-885.
- Luni II = Frova, A. (ed.), 1977, *Scavi di Luni, II, Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma.
- Macías Solé, J., e Remolà Vallverdú, J. A., 2005, La cultura material de Tarraco- Tarragona (Hispania Tarraconensis-Regnum Visigothorum) Cerámica común y ánforas, in *LRCW I, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry* (eds. J. M<sup>a</sup> Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós e M. A. Cau Ontiveros), BAR Int. Ser. 1340, 125-136, Oxford.
- Marchesi, H., 2000, L'Habitat rural de Musoleo: contribution à la connaissance des céramiques antiques en Corse (Ier-Ve s.), *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité* 112-2, 959-997.
- Massa, M., 1993, Anfore commerciali, in *Pisa, Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana, La campagna di scavo 1991* (ed. S. Bruni), 345-375, Pisa.
- McCormick, M., 1998, Bateaux de vie, bateaux de mort, Maladie, commerce, transports annonaires et le passage économique du bas-empire au moyen âge, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo 45, 35-118.

- Menchelli, S., 1990, Materiali per la storia della Versilia in età romana, *Studi Classici e Orientali* 40, 387-429.
- Menchelli, S., 1990-1991, Una fornace di anfore di Dressel 2-4 nell'ager Pisanus ed alcune considerazioni sui contenitori vinari prodotti nell'Etruria settentrionale in età romana, *Opus* 9-10, 169-184.
- Menchelli, S., 2003, Per un catalogo delle ceramiche comuni nell'Etruria settentrionale costiera, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 38, 109-117, Abingdon.
- Menchelli, S., 2005, Vasi comuni nella Tuscia settentrionale costiera. Aspetti regionali ed apporti mediterranei, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 39, 109-118, Abingdon.
- Menchelli, S., c. s., Vaisselle d'usage commun de Mariana, in *Mariana et la basse vallée du Golo de l'Age du Fer à la fin du Moyen Age, Bilan des recherches (1998-2003)* (ed. P. Pergola), Actes du Colloque International (Bastia-Lucciana 2004), in stampa.
- Miniero, P., 2000, Le anfore, in *Il sacello degli augustali di Miseno* (ed. P. Miniero), 683-92, Napoli.
- Montana, G., Iliopoulos, I., e Giarrusso, R., 2005, Pantellerian Ware: new data on petrography, chemistry and technological properties, in *LRCW I, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry* (eds. J. M<sup>a</sup> Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós e M. A. Cau Ontiveros), BAR Int. Ser. 1340, 425-435, Oxford.
- Olcese, G., 1993, *Le ceramiche comuni di Albintimilium, Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine*, Firenze.
- Pacetti, F., 1998, La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 1995) (ed. L. Sagui), 185-208, Firenze.
- Pacetti, F., e Sfrecola, S., 1988, Ceramiche africane di VI secolo provenienti da una 'domus' tardoantica del Celio, Sintesi storica e indagine mineralogica, in *L'Africa romana VI*, 487-489, Sassari.
- Panella, C., 1973, Le anfore, in *Ostia III, Le Terme del Nuotatore, Scavo degli ambienti III, VI, VII, Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO* (eds. A. Carandini e C. Panella), Studi Miscellanei 21, 460-633, Rome.
- Panella, C., 2001, Le anfore di età imperiale nel Mediterraneo occidentale, in *Céramiques hellénistiques et romaines, III*, 177-275, Paris.
- Panella, C., e Sagui, L., 2001, Consumo e produzione a Roma tra tardoantico e altomedioevo: le merci, i contesti, in *Roma nell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XLVIII (Spoleto 2000), 757-820, Spoleto.
- Pasquinucci, M., Capelli, C., Del Rio, A., Menchelli, S., 1998, Analisi morfologiche, archeometriche e funzionali sulla ceramica di uso comune rinvenuta negli horrea di S. Gaetano di Vada, in *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni, Il rapporto forma/funzione/impasto* (eds. S. Santoro e B. Fabbri), Atti della 1<sup>o</sup> Giornata di Archeometria della Ceramica, 214-221, Bologna.
- Pasquinucci, M., Del Rio, A. e Menchelli, S., 1998, Produzioni di vino nell'Etruria settentrionale costiera, in *El vi a l'antiguitat, Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental*, II Col.loqui internacional d'arqueologia romana (Badalona 1998), 357-363, Badalona.
- Pasquinucci, M., Del Rio, A., Menchelli, S. e Picchi, G., 2005, Dinamiche commerciali nel Tirreno settentrionale nell'età tardoantica, in *Rei Cretariae Fautorum Acta* 39, 119-126, Abingdon.
- Pasquinucci, M., e Menchelli, S., 1999, The landscape and economy of the territories of Pisae and Volaterrae (coastal North Etruria), *Journal of Roman Archaeology* 12, 122-141.
- Pentiricci, M., 1989, Céramique commune, in *Castellu (Haute-Corse), Un établissement rural de l'Antiquité tardive, Fouilles récentes (1981-1985)* (eds. P. Pergola, P., e C. Vizmarà), Documents d'Archéologie Française 18, 65-58, Paris.
- Pergola, P. (ed.), c. s., *Mariana et la basse vallée du Golo de l'Age du Fer à la fin du Moyen Age, Bilan des recherches (1998-2003)*, Actes du Colloque International (Bastia-Lucciana 2004), in stampa.
- Picchi, G., c. s., La ceramica a pareti sottili e la terra sigillata italiana e tardo-italica di Mariana, in *Mariana et la basse vallée du Golo de l'Age du Fer à la fin du Moyen Age, Bilan des recherches (1998-2003)* (ed. P. Pergola), Actes du Colloque International (Bastia-Lucciana 2004), in stampa.
- Reynolds, P., 1995, *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: the ceramic evidence*, BAR Int. Ser. 604, Oxford.
- Ricci, M., 1998, La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 1995) (ed. L. Sagui), 351-382, Firenze.
- Rizzo, G., 2003, *Instrumentum Urbis I, Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, Collection de l'Ecole française de Rome 307, Roma.
- Romei, D., 2001, Il deposito di VIII nell'edera della Crypta Balbi, Anfore, in *Roma dall'antichità al Medioevo, Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi* (ed. M. S. Arena et al.), 503-505, Milano.
- Romei, D., 2004, Produzione e circolazione dei manufatti ceramici a Roma nell'alto medioevo, in *Roma dall'antichità al medioevo II, Contesti tardoantichi e altomedievali* (eds. L. Paroli e L. Venditelli), 278-311, Milano.
- Rovina, D., 1998, Ceramiche di importazione e produzioni locali dall'insediamento altomedievale di

- Santa Filitica (Sorso - Sennori), in *Ceramica in Italia: VI - VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma 1995) (ed. L. Sagui), 787-793, Firenze.
- Rubinich, M., 1991, Osservazioni sul materiale ceramico di Bova Marina, in *La Calabre de la fin de l'antiquité au Moyen Age, actes de la table ronde* (Rome 1989), *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age* 103-2, 631-642.
- Sagui, L., 1998, Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?, in *Ceramica in Italia: VI - VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma 1995) (ed. L. Sagui), 305-330, Firenze.
- Sagui, L., 2001, La circolazione delle merci: il deposito della fine del VII secolo nell'esedra della Crypta Balbi, Le anfore, in *Roma dall'antichità al Medioevo, Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi* (ed. M. S. Arena et al.), 283-294, Milano.
- Sagui, L., 2002, Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità, *Archeologia Medievale* 29, 7-42.
- Sagui, L., e Coletti, C. M., 2004, Contesti tardoantichi dall'area a S-E della Crypta Balbi, in *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali* (eds. L. Paroli e L. Venditelli), 242-277, Milano.
- Santoro, S., 2000, "Pantellerian Ware": il Progetto di Ricerca (1998-2000), in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 36, 561-566.
- Santoro Bianchi, S., 2005, The informative potential of archaeometric and archaeological Cooking Ware studies: the case of Pantellerian Ware, in *LRCW I, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry* (eds. J. M<sup>a</sup> Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós e M. A. Cau Ontiveros), BAR Int. Ser. 1340, 327-339, Oxford.
- Settefinestre = Carandini, A., e Ricci, A., (eds.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1985.
- Spigo, U., Ollà, A., e Capelli, C., 2006, La ceramica di produzione locale dalle terme di Bagnoli - S. Gregorio a Capo d'Orlando (ME), in *Old Pottery in a New Century, Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania 2004) (eds. D. Malfitana, J. Poblome, and J. Lund), 451-464, Roma.
- Villedieu, F., 1986, *Turrus Libisonis*-Porto Torres (Sardegna), Il contesto delle mura, in *Società romana e impero tardoantico, III* (ed. A. Giardina), 145-162, Roma-Bari.
- Vismara, C., 1989, Céramique de cuisine, in *Castellu (Haute-Corse), Un établissement rural de l'Antiquité tardive, Fouilles récentes (1981-1985)* (eds. P. Pergola, P., e C. Vizmara), Documents d'Archéologie Française 18, 69-72, Paris.
- Vismara, C. 1993, La Sardegna e la Corsica, in *Storia di Roma, III, 2, L'età tardoantica, ii, I luoghi e le culture*, 299-307, Torino.
- Volpe, G., 2002, Relitti e rotte commerciali nel Mediterraneo occidentale tardoantico, in *L'Africa Romana, XIV*, 239-250, Rome.
- Wilson, J. R. A., 1990, *Sicily under the Roman Empire, The Archaeology of the Roman Province 36 BC-AD 535*, Warminster.
- Wilson, R.J. A., 2000, Rural settlement in Hellenistic and Roman Sicily: excavations at Campanaio (AG), 1994-98, *Papers of the British School at Rome LXVIII*, 337-369.

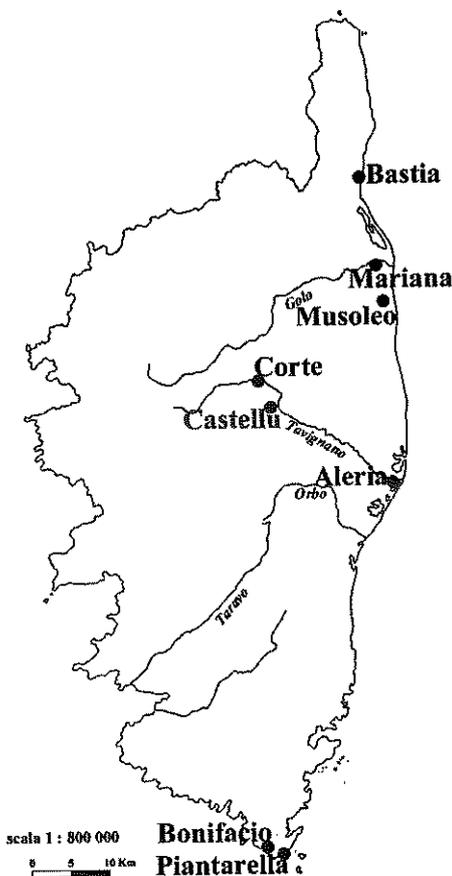


Fig. 1. Corsica. Ubicazione dei siti.

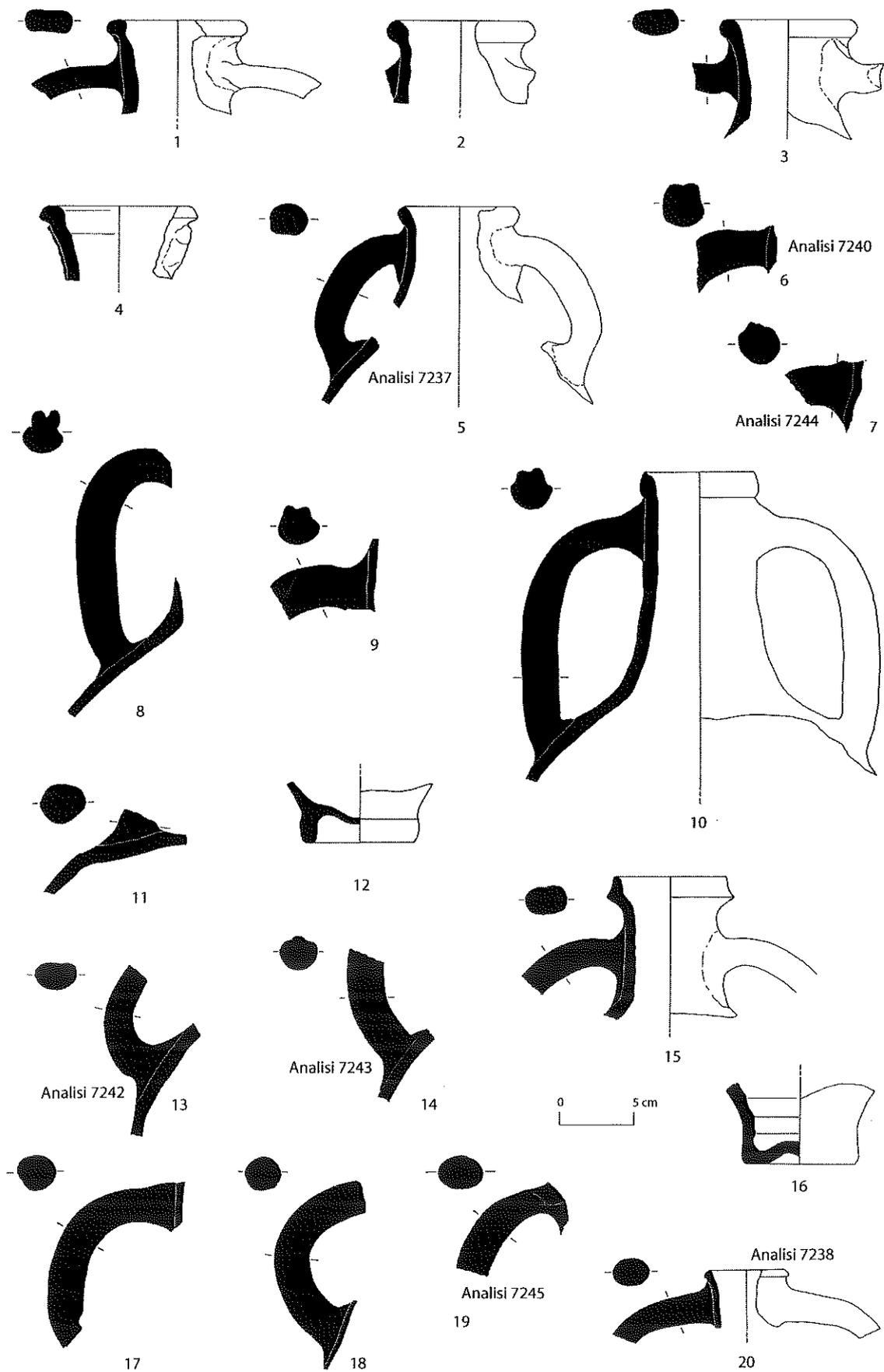


Fig. 2. Mariana. Anfore italice.

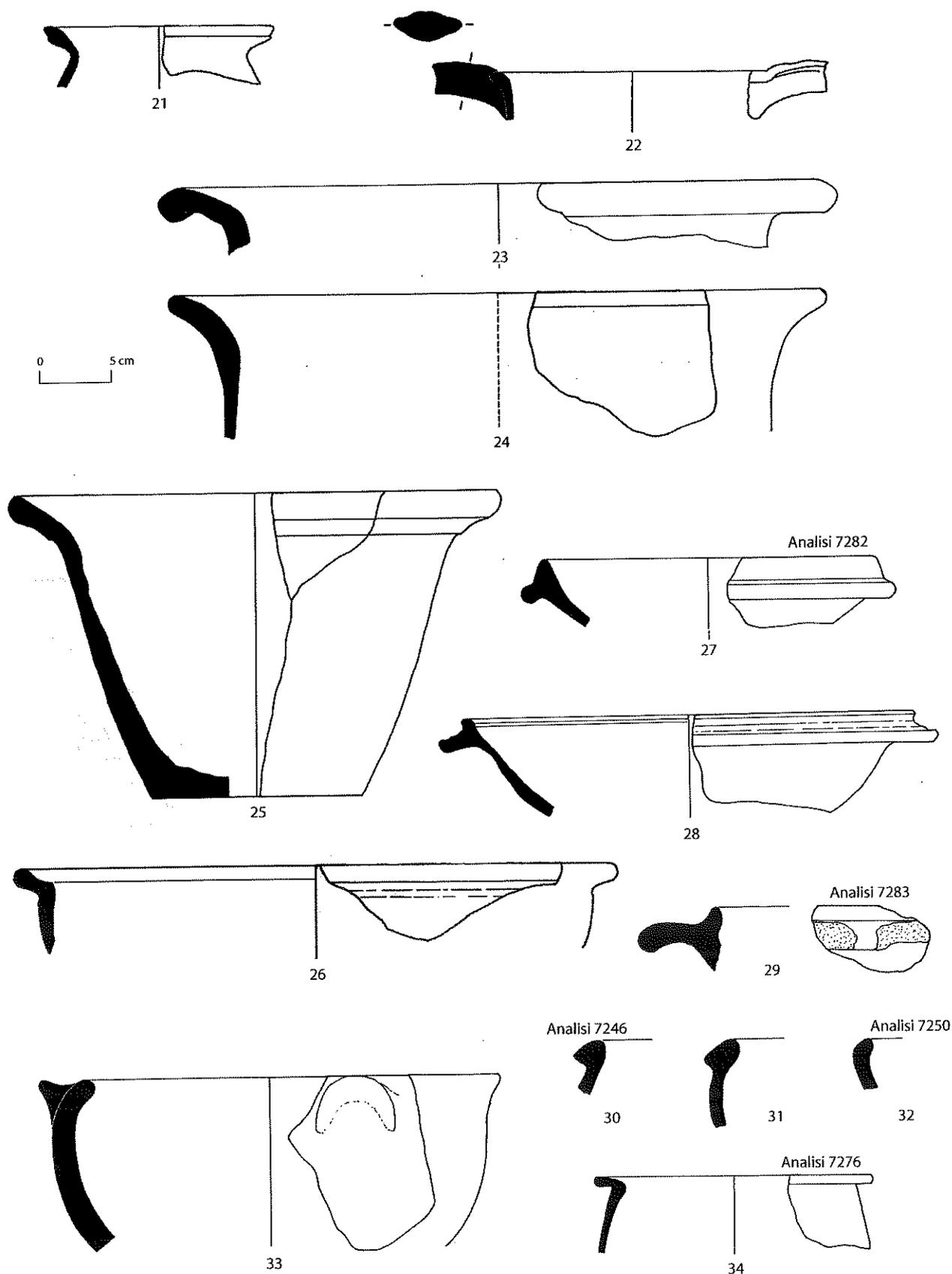


Fig. 3. Mariana. Ceramica comune.

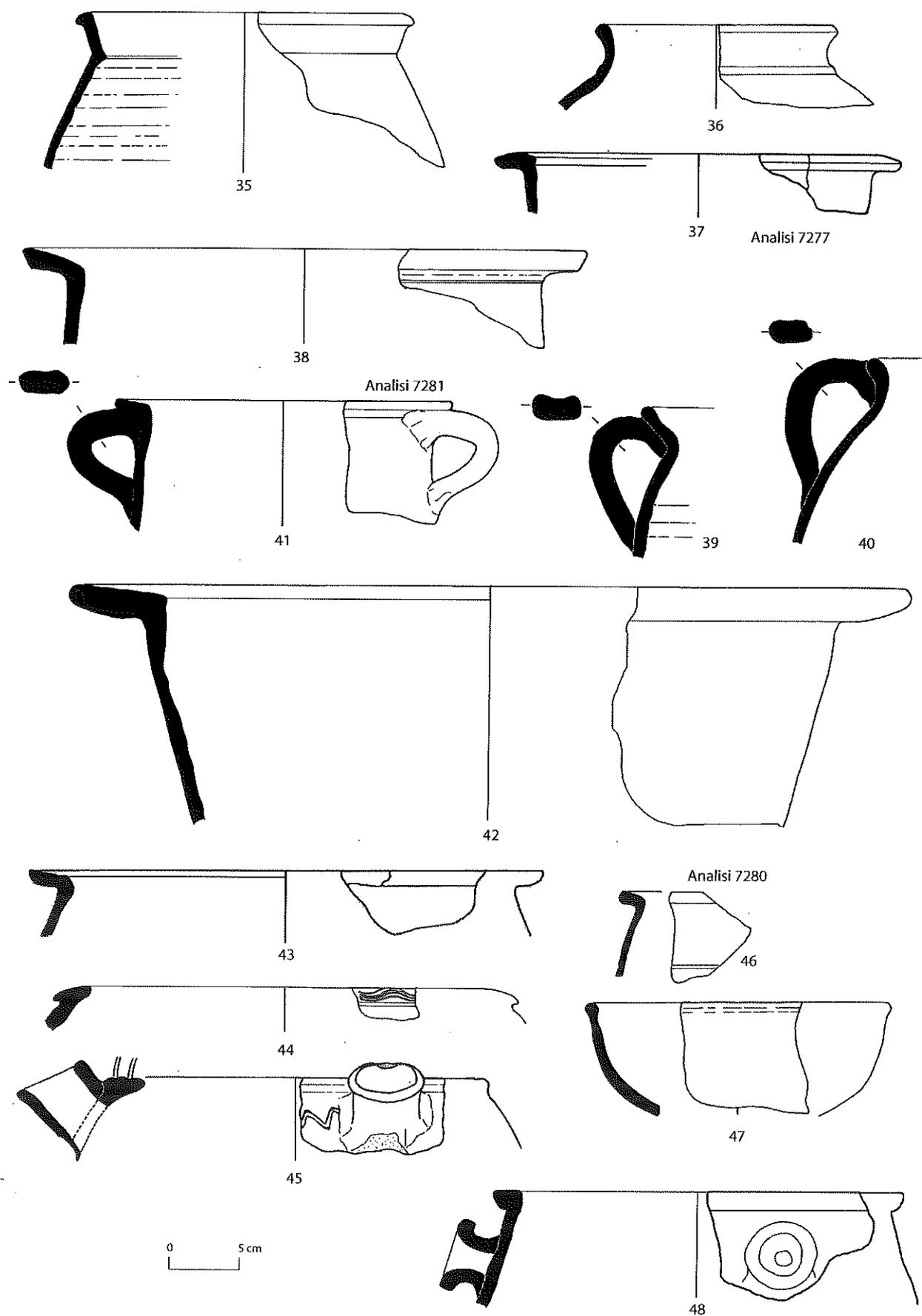


Fig. 4. Mariana. Ceramica comune.

N° campione	forma	probabile provenienza
<b>gruppo 1</b>		
7241/7	anfora Dressel 2-4	Nord Africa
7283/24	vaso a listello	Nord Africa
7282/23	vaso a listello	Nord Africa
<b>gruppo 2</b>		
7246/12	casseruola	Pantelleria
7250/16	tegame	Pantelleria
7278/19	parete non tipologizzabile	Pantelleria
<b>gruppo 3</b>		
7238/4	anfora globulare campana	Campania-Lazio
<b>gruppo 4</b>		
7280/21	recipiente	non determinabile
<b>gruppo 5</b>		
7243/9	anfora Keay 52	Sicilia nord-orientale
7245/11	anfora <i>Crypta Balbi</i> 2 (?)	Sicilia nord-orientale
7242/8	anfora Keay 52	Sicilia nord-orientale
7244/10	anforetta	Sicilia nord-orientale
7240/6	anforetta	Sicilia nord-orientale
<b>gruppo 6</b>		
7277/18	recipiente	Corsica, Sardegna, Provenza
<b>gruppo 7</b>		
7281/22	recipiente	Corsica
<b>gruppo 8</b>		
7276/17	recipiente	non determinabile
<b>gruppo 9</b>		
7237/3	anfora Ostia IV, 166	non determinabile
<b>gruppo 10</b>		
7239/5	Ostia II, 521	non determinabile

Tabella I. Analisi archeometriche.